



L'OFFICINA CIVICA

PERIODICO DI OPINIONE DELLA SEZIONE A DEL TRIENNIO
MECCATRONICO ITIS

SUNTO

UN'OFFICINA DI DIVERSE OPINIONI, RIFLESSIONI,
SPUNTI DI CONFRONTO SUL TEMA DEI DIRITTI
UMANI E UN INSERTO SPECIALE DEDICATO AL
DANTE DAY

3 A – 4 A

CIVICAMENTE E DANTESCAMENTE ALTERNATIVI

LA VIOLENZA CONTRO IL SINGOLO E LA VIOLENZA CONTRO UN INTERO POPOLO. E' GIUSTO PARTIRE DALLA LETTERATURA PER SVILUPPARE UNA COSCIENZA CIVICA? GLI STUDENTI RISPONDONO

. Dopo aver affrontato parallelamente la lettura della novella "Lisbetta da Messina" di Boccaccio e la lirica "Unomo del mio tempo" di S. Quasimodo gli opinionisti della classe 3 A hanno provato a rispondere in dialogo con i docenti che gestiscono la programmazione, per una scuola condivisa nelle proposte

Cari lettori, con l'articolo di oggi andiamo a riflettere sul tema della violenza trattato nelle scuole. Innanzitutto è bene citare uno dei racconti più famosi del celebre poeta e scrittore Giovanni Boccaccio: si tratta della novella del *Decameron*, riguardante Lisabetta da Messina. Qui si parla di una sottile forma di violenza, attraverso la vicenda di una giovane ragazza che si innamora di un dipendente dei suoi fratelli. Loro non accettano la relazione e lo uccidono, causando un enorme disagio nella sorella. Penso che sia assolutamente corretto proporre testi letterari che trattano il tema della violenza: in primo luogo, contribuisce a un miglioramento del proprio bagaglio culturale. Infatti è importante avere una base piuttosto ampia, poiché serve sempre nella vita e nel lavoro. Inoltre può incrementare il livello di maturazione dello studente, aprendogli la mente su questo tema. Altro motivo molto

importante è che educa a non commettere gli errori del passato: purtroppo ancora oggi esistono episodi di violenza simili ed è fondamentale risolvere questo problema al più presto. Ovviamente una buona educazione su questo argomento può aiutare. Ora prendiamo in considerazione un altro racconto: si tratta di "Uomo del mio tempo", una famosa poesia di Salvatore Quasimodo. Questa riafferma e allarga il discorso sulla violenza, sia individuale che di gruppo o tra popoli. Racconta del delitto di Caino contro il fratello Abele, tratto dalla Bibbia. Devo precisare che mi fa un effetto diverso rispetto alla novella che ho citato prima. Prima di tutto è un testo in poesia e questo può determinare alcuni fattori che lo rendono diverso da un testo in prosa: nella poesia, solitamente, il messaggio che viene trasmesso è più intenso di quello di un racconto in prosa. Inoltre è stato un episodio di violenza verso il fratello, non la sorella. Questo è piuttosto rilevante: infatti a quei tempi la donna era sottomessa dall'uomo, quindi certi episodi erano causati principalmente da adulterio o amori "scomodi", il fratelli, invece, sono sullo stesso livello e quindi tali avvenimenti erano principalmente dovuti alla rivalità oppure all'eredità di un parente o comunque per denaro

(Vincenzo Saputo 3 A)

Gli anni dell'adolescenza sono quelli della sperimentazione di sé e di un'incertezza di fondo, durante i quali non è ben chiaro chi si è

e chi si vuole diventare. Durante questo periodo i ragazzi raggiungono il massimo della sensibilità e alcuni comportamenti degli adulti possono avere effetti profondamente negativi sugli adolescenti, anche se ciò non è loro intenzione e si crede di non aver detto o fatto nulla di sbagliato. Si pensi, ad esempio, a un padre che impedisce alla figlia di vedere il fidanzato perché ritenuto “non adatto”. In questo caso il padre agisce pensando di “proteggere” la figlia, ma senza tenere in considerazione i suoi sentimenti e questo la può ferire ancor più della scelta in sé. Parliamo quindi di vera e propria violenza psicologica da parte dei più grandi nei confronti dei teenagers. Letture come *Lisabetta da Messina*, una novella del Decameron di Boccaccio, sono un buon mezzo per comprendere veramente le azioni e i comportamenti degli adolescenti e anche gli effetti che determinati atteggiamenti degli adulti possono avere su di essi. Nella novella, infatti, Lisabetta rappresenta proprio questi ragazzi, impulsivi e spinti dalla passione e dall'irrazionalità, mentre i tre fratelli rappresentano gli adulti, cauti e spinti dalla ragione, incuranti degli effetti che le loro azioni hanno sulla ragazza. Lisabetta è morta di dolore a causa dei suoi fratelli, i quali non si sono mai curati dei suoi sentimenti. Gli adolescenti si sentono ancor più vulnerabili quando dall'altra parte non riescono a capire cosa stiano realmente provando.

Un altro testo utile al fine di comprendere gli effetti della violenza che scoppia quando non ci si cura dei sentimenti altrui è *Uomo del mio tempo*, di Salvatore Quasimodo. In questa poesia viene riproposto l'episodio biblico di Caino e Abele ed emerge la natura dell'uomo, predisposto da sempre a far di testa propria per finir poi col commettere violenze, anche piuttosto gravi. L'autore, in questo testo, ci invita a dimenticare gli atti compiuti dai nostri antenati e a cambiare, in modo da inaugurare un periodo migliore. Ecco a cosa servono letture come *Lisabetta da Messina* o *Uomo del mio tempo*, esse mettono in guardia il lettore su ciò che può accadere quando si fa unicamente di testa propria.

(Kevin Zappa 3 A)

“...piangendo si morì, e così il suo disaventurato amore ebbe termine.”

Partendo da questa novella di Lisabetta da Messina, che a primo impatto può sembrare un testo macabro e assurdo, quasi irreale, analizzandolo possiamo notare problemi irrisolti che si riscontrano ancora oggi nella nostra realtà: l'amore come forza naturale, travolgente e invincibile, la sottomissione della donna e l'onore della famiglia da difendere ad ogni costo.

Proprio questo onore, nella novella, porta ad una folle violenza che si ripercuote soprattutto sulla sorella che dopo il lutto

subito verrà abbandonata e lasciata morire dal dolore.

Il senso dell'onore che traspare in questo racconto, a cui i fratelli sono molto legati, è considerato di maggior importanza rispetto alla sofferenza della sorella a cui sono totalmente insensibili.

L'amore, in qualsiasi tempo e luogo in cui si manifesta, è vittima di pregiudizi e convinzioni sociali che lo ostacolano.

Traspare anche la condizione di inferiorità della donna che subisce le decisioni dei fratelli e questa condizione durerà per molti secoli fino alle lotte di emancipazione femminile.

Difatti, questi temi trattati da Boccaccio, purtroppo si ritrovano ancora oggi nella nostra società perciò è bene conoscerli e confrontarli con la nostra attualità.

UOMO DEL MIO TEMPO O UOMO MALIGNO

Questa poesia, a parer mio, è più toccante rispetto alla novella perchè qui viene descritta la natura umana che, nonostante millenni di evoluzione, rimane sempre la stessa dove istinti, sentimenti ed egoismo spingono l'uomo ad agire in modo crudele verso gli altri e dove i valori come solidarietà e fratellanza vengono oppressi dalla violenza.

La differenza con la novella è che in questa poesia, dove traspare la crudeltà della Seconda Guerra Mondiale, il coinvolgimento è globale mentre nella novella è ristretto alla sola famiglia.

Mi ha colpito particolarmente l'appello che rappresenta un invito a cambiare finalmente l'essere umano di cui Quasimodo ha un giudizio molto negativo; si è infatti appena conclusa la Seconda Guerra Mondiale e con lei le tragedie e gli scontri dell'olocausto.

Qui invita i giovani a scordare le azioni dell'uomo per costruire qualcosa di nuovo e pacifico senza più sofferenza perchè ciò che è accaduto non debba ripetersi.

(Alice Bregoli 3A)

Nell'epoca in cui viviamo oggi i diritti e le libertà dell'uomo sono, anche se non del tutto, ormai affermati; è bene però che la scuola e le istituzioni continuino a tramandare e a ricordare ai giovani ciò che i nostri predecessori hanno sacrificato per arrivare a questo risultato.

Penso quindi che letture come romanzi, racconti o novelle sull'esempio di Lisbetta da Messina siano più che importanti per la crescita di ogni ragazzo e ragazza. La novella di Lisbetta racconta come dei fratelli, possano arrivare ad uccidere l'uomo amato dalla loro sorella solo al fine di

preservare il “loro bene economico” e di non mettere sotto cattiva luce la famiglia.

Un racconto di questo tipo ci insegna a non utilizzare la violenza e la barbarie come mezzo di risoluzione dei nostri problemi. Certo, questo racconto però, potrebbe essere anche frainteso da alcuni ragazzi ed è qui che entra in gioco l’istruzione. A parer mio il compito della scuola e di un qualsiasi professore non è solo quello di insegnare la disciplina ma anche aiutare i giovani studenti a capire che persona vogliono diventare e che strada vogliono intraprendere.

Poesia di Salvatore Quasimodo “Uomo del mio tempo”

Dopo la lettura della novella “Lisabetta da Messina” ci è stata proposta una poesia di Salvatore Quasimodo dal titolo “Uomo del mio tempo” scritta nel 1945 e pubblicata 2 anni dopo. Qui il poeta scrive di non seguire le orme dei propri padri perché uscendo da un periodo di guerra hanno causato solo morte. Ci vuole comunicare invece di inseguire la pace e la convivenza civile. Personalmente questa poesia non mi fa lo stesso effetto della novella, perché uscendo da un periodo di guerra hanno causato solo morte. Ci vuole comunicare invece di inseguire la pace e la convivenza civile.

Personalmente questa poesia non mi fa lo stesso effetto della novella perché parlando di guerra mi fa pensare alla distruzione tra

popoli e nazioni; soprattutto nel verso 11, facendo riferimento a Caino e Abele veicola il mio pensiero all’inizio della guerra nel mondo, iniziata da un fratricidio su cui si edifica la storia per poi finire con lo sterminio di intere popolazioni.

Nei versi 15-17 invita a dimenticare i padri, di lasciar affondare le loro tombe nella cenere, quindi di non pensare al passato e alle vicende disumane accadute, ma di andare avanti guardando al di là di se stessi e fare di meglio per un futuro dove le persone non debbano avere paura della guerra e della morte.

(Alessandro Pietro Corsini 3 A)

La novella di Boccaccio, che vede come protagonista Lisabetta di Messina, è un testo che tratta molti argomenti molto discussi nel tempo come l’importanza della donna all’interno della società, Lisabetta era considerata dai fratelli come merce di scambio, questi erano “padroni” della sorella e così erano liberi di decidere per il bene degli affari e della famiglia, anche a scapito della povera ragazza che doveva sottostare alle regole dei fratelli. Al giorno d’oggi far leggere questi tipi di testi ai ragazzi è utile perché aiuta la sensibilizzazione su alcuni temi poco trattati normalmente a scuola, come per esempio l’amore, che nella novella di Boccaccio lega Lisabetta e Lorenzo, un amore infelice e non approvato dai fratelli della ragazza a tal punto da uccidere l’innocente ragazzo. La novella sottolinea che Lisabetta

non smette di amare Lorenzo nemmeno da morto, purtroppo per lei questo forte sentimento la porterà alla morte. Parte dei temi trattati in queste novelle sono ancora oggi oggetto di discussione nella società, ciò indica e sottolinea l'importanza di istruire al meglio i ragazzi non solo sotto l'aspetto didattico ma bensì anche sotto l'aspetto comportamentale. La novella di Boccaccio e la poesia di Quasimodo sono due testi diversi sotto molti punti di vista, personalmente sono stato colpito maggiormente dalla poesia. I temi trattati da quest'ultima sono più vasti, a differenza della novella che ritrae una situazione familiare in particolare. La violenza rimane il tema principale ma Salvatore Quasimodo allarga il discorso arricchendolo con esempi importanti come la storia biblica di Caino e Abele, dove Caino uccide il fratello Abele. Nella poesia vengono anche citate le atrocità della guerra dove tante persone innocenti hanno perso la vita ingiustamente, ancora oggi la guerra è presente nel mondo che ci circonda. La poesia in questione è stata scritta nel 1946 ovvero dopo la Seconda Guerra Mondiale e ed è facile intuire che l'autore prende spunto soprattutto da quegli avvenimenti per comporre la sua opera, ma nonostante siano passati molti anni è giusto ricordare che le violenze presenti nel testo sono ancora attuali, a partire dalla violenza singola su una persona fino ad arrivare alla violenza di gruppo o fra popoli dove il genere umano non si pone

nessun limite pur di arrivare al suo scopo personale. Questa riflessione fa capire quanto ancora si debba lavorare ancora per eliminare la violenza dal genere umano.

(Giorgio Fada 3 A)

Il filosofo danese Kierkegaard, diceva: “La vita può essere capita solo all'indietro, ma va vissuta in avanti”. Chi può assecondare questa massima e le persone su cui possiamo fare affidabilità perché questo venga effettuato, sono i giovani. È utile quindi “tramandare la Violenza”, ovvero, è utile che i ragazzi si informino sul lato tragico e negativo della Storia? La risposta è affermativa. L'informazione, lontana o vicina che sia dai giorni nostri e nelle sue varie forme, permette ai giovani di imparare a conoscere ciò che avveniva in passato per evitare di commettere gli stessi errori. È importante conoscere a fondo gli eventi, cercare di capirli e provare ogni giorno a mettere in pratica gli insegnamenti che giungono dal passato, anche nella letteratura. Tra le proposte di lettura, troviamo storie con tratti novellistici in cui il dolore e la sofferenza vengono celati da storie di fantasie. Nonostante ciò però, viene delineata la morale dei testi, senza essere troppo pesanti. In altre occasioni invece, possiamo trovare dei testi a caratteri realistici, che raccontano l'orrore crudo, senza fiocchi e nastri per semplificarne l'ascolto e la comprensione. Un esempio di questo tipo è “Uomo del mio tempo” di Salvatore Quasimodo. È toccante vedere come le parole

possano trapelare l'orrore e al tempo stesso mettere in guardia il lettore. È importante seguire questo testo per comprendere come il passato, fin troppe volte si ripete. C'è bisogno di scindere il giusto e sbagliato senza che un passato abbia già deciso "cosa sia un popolo, come deve essere chiamata una generazione, come debba essere etichettato un Paese". Questo è fondamentale per non incorrere nel problema in cui, le generazioni di oggi, siano costrette a subire l'impronta degli errori dei propri antenati e ad essere marchiati per le stesse stragi. La violenza è un orrore che si rivede, ma è un atto che con la forza di volontà può essere affievolito e chissà, magari un giorno eliminato. Per questo motivo è così importante educare i giovani a riconoscere la violenza per poterla sconfiggere.

(Lorenzo Gusmeri 3 A)

La lettura in sede scolastica di brani di questo genere e contenuto, secondo il mio parere, è sia giusto che istruttivo; i romanzi, le novelle, le poesie o i libri che parlano di qualsiasi tipo di violenza ci danno la possibilità e la posizione di comprendere in parte questi atti facendo provare al lettore, attraverso gli occhi dell'autore, le emozioni provocate dall'assistere o dal subire tali violenze.

Oltre alla riflessione su cosa comportino a livello emotivo queste violenze, questi testi mirano alla sensibilizzazione del lettore, che avendo testimonianza di questi soprusi e sapendo ciò che prova chi subisce violenza

psicologica, cercherà di non riprodurla a sua volta.

Per fare sì che le nuove generazioni non compiano gli errori di quelle passate è infatti necessario tramandare questo tipo di testi, in modo da fare sì che questi comportamenti gradualmente diventino sempre più isolati, un esempio lampante di testo è la novella di "Lisabetta da Messina", sorella di mercanti, i quali la trattano come merce da scambio, data la visione della donna all'epoca questo comportamento non risulta anomalo, però fa riflettere anche solo sul come la società cambi radicalmente nel tempo.

Questo è un esempio lampante di violenza psicologica che ci aiuta a capire le modalità con cui viene attuata e con questa testimonianza ci aiuta a non ripeterla.

Credo che la modalità della novella sia più adatta a questo genere di argomento perché penso sia più coinvolgente e faccia calare meglio il lettore nella situazione e nel contesto storico-sociale nel quale si svolge il racconto, nulla togliendo alla poesia che però trovo più adatta per la testimonianza di gesti eroici o di guerra, per raccontare un amore o la morte, sicuramente alla prima lettura più impattante rispetto ad una novella, ma per capire questi comportamenti e soprattutto capire come non replicarli e non farli replicare non è abbastanza una, due, dieci.. letture ma serve comprenderla a fondo oppure sarà stato inutile leggerla.

(Nicolò Zaina 3 A)

Secondo me è utile far leggere ai ragazzi testi come “Lisbetta da Messina” perché aiutano a prendere consapevolezza del concetto di violenza psicologica. La cultura di cui facciamo parte spesso considera la donna un essere inferiore, da non rispettare; la discriminazione della donna è un fenomeno sicuramente negativo ancora in diversi paesi del mondo. Si pensi alla considerazione della donna ancora sottomessa all'uomo in alcuni Paesi dell'Asia , del Medio Oriente e del Sud America.

In Italia è soprattutto nel corso del XIX e XX secolo che le donne hanno avuto il riconoscimento del loro ruolo alla pari con l'uomo nonostante permangano alcune differenze di retribuzione salariale e di collocazione lavorativa perché posti di lavoro di maggior potere vengono solitamente coperti da uomini.

Concludendo credo sia sempre utile riflettere su queste tematiche per poter meglio comprendere la situazione attuale della donna nella nostra società, cercando di avere idee nuove meno “maschiliste”.

(Simone Zoli 3 A)

LA LUNGA STRADA DEI DIRITTI....TAPPA SECONDA: IL DIRITTO ALLA FRUIZIONE CONSAPEVOLE DEL PATRIMONIO LETTERARIO NAZIONALE.

SPECIALE DANTE DAY PATRIMONIO UNIVERSALE DEL NOSTRO VIVERE OGGI.

Sono passati più di sette secoli da quella primavera del 1300, ove Dante colloca il suo viaggio nei tre regni dell'aldilà e il mondo, apparentemente, non è più lo stesso. Viviamo immersi in una tecnologia che allora non era neppure immaginabile e nei secoli che ci separano dal Medioevo sono cambiate più cose che nei millenni precedenti. Tuttavia nonostante i mutamenti esteriori, l'uomo di oggi non è poi così diverso da allora: grattando via la vernice dell'apparente progresso, ci rendiamo conto che ben poco è cambiato da quel 1300, per questo la Commedia e Dante hanno ancora per gli studenti qualcosa da dire. Per questo Dante è e rimane uno di loro e loro fanno proprie le sue parole. Oggi infatti siamo capaci di costruire bellezze con l'arte e contemporaneamente di avvelenare il mondo con altre attività, di scrivere la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e di calpestarli ogni giorno. Se non bastasse c'è la cronaca quotidiana, ricca di omicidi, violenze, malattie, proprio a dimostrare che forse non siamo poi così cambiati. Anche noi come Dante, proprio in quest'anno di pandemia,

siamo smarriti nella selva oscura della vita, ma a differenza del Poeta non ce ne rendiamo più conto: anzi ci illudiamo di sapere e di potere quasi tutto. Le stesse “bestie” (avidità, ignoranza, superbia, ferocia, ipocrisia) fanno buona guardia per impedirci la risalita verso la luce; ma noi continuiamo spesso a sentirci bene proprio lì, nella selva. Soprattutto a volte non sappiamo più chi siamo né dove vogliamo andare. Quel che sembrava un luminoso avvenire di progresso e libertà si sta tramutando in una gabbia dove la libertà è sempre più limitata. Non dovremmo forse fermarci a riflettere? Non dovremmo prender coscienza della selva e delle selve che paralizzano la nostra crescita umana? Abbiamo oggi più che mai bisogno di una guida, quella guida ha per noi della 3 A ITIS ancora le parole di Dante:

RITROVARE LA RETTA VIA

INFERNO I: “NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA
VITA/ MI RITROVAI PER UNA SELVA OSCURA/
CHE' LA DRITA VIA ERA SMARRITA.”

PARADISO XXXIII: “A L'ALTA FANTASIA QUI
MANCÒ POSSA;/ MA GIÀ VOLGEVA IL MIO DISIO
E 'L VELLE,/ SÌ COME ROTA CH'IGUALMENTE È
MOSSA,/ L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE
STELLE.”

I versi sopra riportati sono rispettivamente i primi 3 e gli ultimi 4 della Divina Commedia, Dante inizia la sua opera come un uomo nel mezzo della sua vita che si sente smarrito e inizia un cammino che lo porterà al Paradiso. Il poeta conclude l'opera in piena sintonia con Dio, ritrovando la

retta via smarrita all'inizio del viaggio. Questi versi sono molto importanti perché non solo segnano l'inizio e la fine di un viaggio (interiore nel caso di Dante), ma anche perché evidenziano come sia facile perdere la "retta via", facendo scelte sbagliate o semplicemente non ponendosi un obiettivo, sottolineano quanto sia tortuoso e lungo il percorso da compiere per ritrovare quella strada che sembrava perduta.. In ognuna delle nostre vite ci sono stati momenti difficili e ognuno di noi ha trovato una strada diversa per risolvere i problemi. Per esperienza personale dico che a volte è necessario porsi un obiettivo durante questi periodi di smarrimento, qualunque obiettivo ci poniamo ci aiuta a distrarci dall'eventuale problema e a impegnarci migliorando se stessi. Questi versi, secondo me, andrebbero riproposti ai ragazzi di oggi perché insegnano che qualunque sia il problema c'è sempre un modo per risolverlo; a scuola questi versi vengono studiati perché parte del testo dantesco, ma sarebbe importante anche all'infuori del contesto scolastico, perché contengono un significato profondo e sempre attuale. I problemi e i momenti difficili ci saranno per sempre e per chiunque, leggeri o gravi che siano, ma come insegnano i versi della Commedia la retta via non è mai del tutto smarrita e sta a noi ritrovarla.

(G. Fada 3 A)

E POI MANCO' POSSA...ANCHE A NOI

*“A l’alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e ‘l velle,
sì come rota ch’igualmente è mossa,
l’amor che move il sole e l’altre stelle.”*

Il primo di questi versi richiama una condizione di blocco, come se la fantasia si esaurisse e tu, nella tua debolezza, non riuscissi più a far nulla, bloccato da te stesso. Una condizione che richiama molto un mio limite, infatti sono un ragazzo molto fantasioso, ma nel momento in cui mi applico a qualche attività che richiede di esprimerla, tutto si ferma, per poi trovare la forza pian piano di giungere all’obiettivo che mi ero imposto.

Secondo me quindi non far leggere questi versi, così come la Commedia, sarebbe una bestialità, perché queste parole sono cultura che aiuta a superare i limiti, un tassello così importante che oramai manca dentro di noi. Noi adolescenti dobbiamo ritrovare la voglia di imparare qualcosa di “antico e ancestrale”; proprio per questo noi ragazzi dovremmo essere più spronati a leggere la poesia e proprio noi dobbiamo muovere il primo passo.

(A. Bossini 3 A)

L’AMOR CRUDELE

Mentre che l’uno spirto questo disse,

l’altro piangea; sì che di pietade

io venni men così com’io morisse.

E caddi come corpo morto cade.

(Inferno, Canto V, 139-142)

Questa quartina, riguardante la storia di Paolo e Francesca, la considero molto affascinante per due motivi: il primo per la storia sentimentale di questi due innamorati, inseparabili, in cui Dante incarna l’amore che può portare alla morte; il secondo per la pietà che Dante prova nell’udire la storia di Francesca.

Paolo e Francesca sono le figure più importanti del V canto dell'Inferno, nel quale Dante affronta il tema della lussuria, cioè non saper trattenere i propri piaceri, tema per me molto attuale.

In questi versi inoltre, si percepisce la pietà provata dal poeta che, dopo aver ascoltato la storia, comprende quanto il loro amore fosse forte.

Quella della pietà è una tematica che mi colpisce sempre molto perchè è un sentimento che nasce dalle debolezze e dalla sensibilità umana e mi fa riflettere sulla pericolosità dei sentimenti umani non guidati dalla ragione.

Al giorno d'oggi infatti, sono molte le vicende di violenza a sfondo sentimentale dove ritroviamo omicidi e suicidi dettati dalle emozioni negative come gelosia e lussuria.

Il tema dell'amore tragico è spesso richiamato nella letteratura e, grazie a ciò, è possibile discuterne anche in ambiente scolastico cercando di capire come sia possibile che un sentimento così nobile e bello come l'amore possa diventare peccato.

E questo è anche un esempio per dimostrare ai ragazzi di oggi quanto la letteratura possa influenzare le idee e quanto la sfera dell'affettività sia complicata. (A. Bregoli 3 A)

NON DIMANDARE...

*Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: "Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo"*

(Inferno, Canto III, 82-87)

*E 'l duca lui: "Caron, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e non più non dimandare"*

(Inferno, Canto III, 94-96)

Nel terzo canto dell'Inferno Dante presenta il destino delle anime dannate che non potranno più rivedere il cielo e saranno destinate a un mondo fatto di pene e tenebre.

Viene presentata la figura di Caronte, personaggio mitologico dall'aspetto orribile, che ha il compito di traghettare le anime dei dannati.

In questi versi il poeta vuol sottolineare l'inutilità di opporsi ad un ordine superiore o di voler modificare un'imposizione stabilita e ciò che mi colpisce di più è la risposta di Virgilio che zittisce una domanda insistente limitando così la volontà di Caronte.

Questa espressione rientra appieno nel confronto con la nostra contemporaneità, dove riscontriamo il potere decisionale a cui non ci si può opporre, ma solo accontentarsi senza chiedere nulla di più.

Quindi un potere non solo divino, come in questo caso, ma anche un potere di gerarchie o di governo può imporre la sua autorità e lo possiamo notare anche nella nostra società attuale. Infatti, se rapportiamo l'espressione virgiliana ai giorni nostri, notiamo che c'è un'imposizione di regole e divieti a cui noi cittadini dobbiamo sottostare e che dobbiamo rispettare e, a parer mio, è inoltre un valido argomento di confronto in ambito scolastico. (A. Bregoli)

AMORE TOTALE....MA NON
NEGATIVO

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,/ mi prese del costui piacer sì forte,/ che, come vedi, ancor non m'abbandona. (INFERNO CANTO V versi 103-105)

Ecco i versi memorabili in cui Dante indica il valore assoluto dell'Amore. Non solo quello di Paolo e Francesca, sarebbe riduttivo, ma l'Amore che permette di donarsi totalmente. Queste parole dantesche sono per me profondamente legate alla parabola del Vangelo di Giovanni "la donna che perde sangue". La donna protagonista della parabola credeva profondamente che oltre al mondo terrestre esistesse un mondo divino. Essa era emarginata da tutti, mentre perdeva del sangue in lontananza dalla folla. La gente malata cercava in tutti i modi di convincere il Cristo a compiere un miracolo a loro favore, ma solo quella signora vide negli occhi di Gesù l'eternità e l'Amore, quindi pensò di provare a raggiungerlo strisciando tra le persone. Arrivò sfinita ai piedi del Figlio di Dio e gli toccò semplicemente il lembo del mantello con tutto l'Amore che provava. Cristo, tra le decine di persone che lo toccavano insistentemente, sentì solo la mano della donna e disse a San Pietro, che era con lui, che qualcuno aveva ottenuto l'eternità.

Dai amore e ricevi amore in una legge immutabile, "fai del bene e ricevi bene". Paolo e Francesca hanno indirizzato il loro amore verso il peccato, ma questi versi ci permettono anche di riflettere per rivolgere l'amore al bene gratuito. Mio nonno mi ha insegnato questi precetti e le parole di Dante me lo ricordano ancora.

(R. Cacciapuoti 3 A)

TRITTICO RIFLESSIVO

l'anima tua è da viltate offesa;/la quale molte fiate l'omo ingombra/sì che d'ornata impresa lo rivilve,/(INF II, vv. 45-47)

I versi 45, 46 e 47 di Inferno II mi hanno colpito particolarmente perché indicano che noi tutti, come Dante, siamo afflitti da attimi di paura, chi più chi meno, e che non dobbiamo a causa della paura e della viltà abatterci, ma dobbiamo sempre continuare a inseguire i nostri sogni e i nostri obiettivi, anche se la strada molte volte potrà essere faticosa. Ho scelto questi versi perché molte volte rifletto sul mio futuro, mi domando cosa farò da grande e come sarà la mia vita una volta diventato adulto. Probabilmente crescendo mi capiterà di dover affrontare situazioni difficili e non avrò alcuna idea di come superarle, magari sarò anche impaurito non sapendo cosa fare; ecco in quei momenti Dante ci insegna che nessuna situazione è insuperabile e che l'unico ostacolo da sconfiggere è proprio la paura. Penso che questi versi vadano letti e spiegati bene agli studenti perché, non solo da adulti, ma anche da giovani ci capiterà di trovarci faccia a faccia con circostanze complicate ed è proprio in questi momenti che dobbiamo farci forza e combattere.

Temer si dee di sole quelle cose/c'hanno potenza di fare altrui male;/de l'altre no, ché non son paurose. (INF II vv. 88-90)

Riprendendo quanto detto prima, anche i versi 88, 89 e 90, sempre di Inferno II, ci spiegano come non bisogna aver paura delle cose che non possono danneggiarci, ma bisogna affrontarle anche a rischio di fallire. Il detto dice, "sbagliando si impara", ed è proprio vero, se una persona giovane o adulta che sia è così timorosa di

mettersi in gioco perché ha paura di sbagliare, non imparerà di certo ad affrontare quel tipo di situazione e ogni volta che se la troverà davanti non saprà come affrontarla. Invece, se abbiamo anche solo un pizzico di coraggio, è bene provare ad affrontare le proprie difficoltà senza paura di fallire e se anche fallissimo è bene capire cosa abbiamo sbagliato, per non ripetere lo stesso errore in futuro. Sempre parlando di futuro voglio ricordare a me stesso di rammentare questi 3 semplici versi quando sarò costretto a mettermi in gioco e credo che anche nell'ambiente scolastico capiterà a me, come anche a molti altri, di doversi rimboccare le maniche e lavorare sodo per raggiungere i nostri obiettivi.

Tu proverai sì come sa di sale/lo pane altrui, e come è duro calle/o scender e 'l salir per l'altrui scale (PD XVII vv. 58-60)

I versi 58, 59 e 60 del canto XVII del Paradiso mi hanno particolarmente colpito perché ho pensato che come Dante chiede aiuto durante il suo esilio, anche noi molte volte siamo costretti a chiedere aiuto ad altri, ma spesso chi ci aiuta vuole qualcosa in cambio. Nella mia vita quando per esempio raggiungo i miei obiettivi da solo, anche tra le difficoltà, mi sento molto più soddisfatto rispetto a quando li raggiungo aiutato da altri. Non fraintendetemi, non sto dicendo che non bisogna chiedere aiuto ma personalmente provo molta più soddisfazione lavorando da solo. Come nella vita anche nell'ambito della scuola ognuno deve raggiungere i propri traguardi ed è bene, secondo il mio parere, che la scuola ci sproni a inseguire questi traguardi da soli senza compromessi.

(A. Corsini 3 A)

FONTE DI ISPIRAZIONE

Inferno, Canto III – *per me si va nella città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente*(attraverso me di va nella città del dolore, attraverso me si va all'eterno dolore alla gente perduta) (versi 1-3) *Dinanzi a me non fuor cose create se non eterne, e io eterno duro. Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate* (prima di me non furono create cose se non eterne, e io duro eternamente. Lasciate ogni speranza o voi che entrate). (7-9) *Questi non hanno speranza di morte e la lor cieca vita è tanto bassa, che'nvidiosi son d'ogne altra sorte*(questi non hanno speranza di annientarsi e la loro oscura vita è tanto miserabile, che sono invidiosi di qualunque altro destino)(46-48)

Questi versi sono il paradigma di parte della mia esistenza, contengono la visione “filosofica” che ho della crescita, perché per me è questo ciò di cui tratta la Divina Commedia: una lunga e difficile crescita tra gioie e dolori. Con i primi tre versi del canto ci spalancano alla realtà della crescita, anche io ho già potuto riscontrare grandi avversità e dolori, che hanno generato una solitudine interiore, un rammarico, e dolore profondo che richiama la medesima situazione vissuta dal poeta fiorentino. È capitato di trovarsi in una situazione nella quale ovunque mi sia voltato ho trovato solo disperazione e pianti. I versi da sette al nove, richiamano oltre il senso religioso, anche la tensione tutta umana a ricercare l'eternità attraverso le proprie opere e azioni. L'affermazione “io duro eternamente” mi fa capire che è possibile raggiungere il più grande obiettivo a cui l'uomo possa aspirare: poter essere ricordati e riconosciuti per l'eternità come accade a Dante. Questo per me è fonte di grande ispirazione e rispetto.

L'ultimo gruppo di versi ci spinge a riflettere sulle scelte sbagliate che operiamo. Lungo il cammino della nostra vita capiterà sempre di avere rimpianti e io in primis tutt'ora rimpiango molte scelte da me fatte ingenuamente e so che

crescendo potrei pentirmi di altre. A volte, come scrisse Dante, il rimpianto viaggia insieme all'invidia. (A. Poli 3 A)

UNA RIFLESSIONE....SOSPESA

(Inferno canto II, v. 52-54) *Io era tra **color che son sospesi**,/ e donna mi chiamò beata e bella,/ tal che di comandare io la richiesi.*

Questi versi mi hanno colpito perché esprimono una sensazione di insicurezza, incertezza. Infatti Dante ci parla degli spiriti del limbo che non hanno ricevuto pene, ma comunque non possono godere ancora della felicità divina. Anche io a volte mi trovo in una situazione di incertezza. La vita è sempre una variabile incerta.... è la capacità dell'individuo di autodeterminarsi che lo pone in una certa posizione nella comunità. E' un tema importante da riproporre anche al di fuori dall'ambito scolastico perché sono molti i ragazzi fragili e insicuri.

(S. Zoli 3 A)

LE ORME DI UN VIAGGIO

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!*

*Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.*

*Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*

Questi versi secondo me possono essere paragonati anche a contesti attuali che l'uomo moderno deve affrontare, perché proprio come Dante smarri "la retta via" ,durante la sua esistenza anche nell'adolescenza, si può perdere il senso stesso della via o di quello che si sta facendo. Quello che mi ha colpito in assoluto, più di ogni altra cosa, è il paragone che Dante fa tra la vita e la strada, questo paragone mi pare significativo perchè il concetto di viaggio richiama una lunghissima via districata di ulteriori piccole vie anguste e ampi bivi che rappresentano le scelte che compiamo proprio nella nostra vita.

(M. Pedretti 3 A)

IL MEGLIO.....DI DANTE

I versi che ho scelto di riproporre oggi sono i versi che vanno dal centodicesimo al centoventicinquesimo del ventiseiesimo canto dell'Inferno. Questi versi sono "O frati," dissi, "che per cento milia/perigli siete giunti a l'occidente,/a questa tanto picciola vigilia/d'i nostri sensi ch'è del rimanente/non vogliate negar l'esperienza,/di retro al sol, del mondo senza gente./Considerate la vostra semenza:/fatti non foste a viver come bruti,ma per seguir virtute e canoscenza"./Li miei compagni fec'io sì aguti,/con questa orazion picciola, al cammino,/che a pena poscia li avrei ritenuti;/e volta nostra poppa nel mattino,/de' remi facemmo ali al folle

volo,/sempre acquistando dal lato mancino. In questo gruppo di versi è condensata l'importanza che aveva il sapere per Dante, che usa questo discorso di Ulisse per spingere anche noi scoprire tutto ciò che è ancora sconosciuto. Questi versi mi hanno colpito, perché ci fanno riflettere su quante cose non sappiamo, che restano inesplorate perché noi non abbiamo il coraggio di buttarci in un folle volo e di intraprendere un viaggio verso qualcosa che non comprendiamo, come ha fatto Ulisse. Questo monito ci riguarda come studenti, coltivando la ricerca di tutto ciò che è nuovo e per appassionarci a qualcosa che va oltre le competenze di base richieste a noi tutti i giorni. La curiosità e l'intraprendenza con un po' di curiosità e di buona volontà, ci potrebbero portare a fare nuove scoperte o ad avvicinarci a nuove conoscenze magari utili al progresso della società.

Un esempio molto recente potrebbe essere la situazione che si è venuta a creare durante la pandemia, che ha portato la gente a combattere questo virus sconosciuto e molti ricercatori si sono impegnati nella creazione di nuovi dispositivi per proteggere noi e i medici. Nel frattempo altre persone hanno cercato un sistema per sconfiggere questo "nemico" e si sono spinte come Ulisse oltre i confini del conosciuto per garantirci il diritto alla salute. Quindi, a parer mio, questo gruppo di versi va riproposto a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze che sono studenti perché può farli ragionare su quanto sia arricchente imparare e apprendere per crescere, sia individualmente che come collettività. Quindi lo studio della Commedia andrebbe riproposto anche all'esterno delle scuole per far sì che un

maggior numero di persone possa capire l'utilità del sapere per il progresso civile.

(N. Piccinelli 3 A)

AMOR FILALE, AMOR DOLENTE

Cari lettori, in questo nuovo articolo andrò a citare alcuni versi tratti dalla Divina Commedia che mi hanno colpito particolarmente:

*e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia".*

(canto XXXIII dell'Inferno, versi 61-63)

Qui i figli del Conte Ugolino, mentre sono imprigionati nella Torre della Muda, dicono al padre che è meglio che lui si cibi di loro, se la fame lo tormenta, poiché come lui li ha creati li può sacrificare mangiandoli. Ho selezionato questi versi perché sono stato particolarmente colpito dall'amore dei figli per il padre: rifiutare il proprio corpo per permettere al proprio genitore di sopravvivere è una grande manifestazione di affetto. Io non condivido però questa proposta: per quanto un figlio possa amare il padre, secondo me non può rinunciare alla vita per lui, ma dovrebbe essere il contrario. Il messaggio però rimane altamente condivisibile: il sacrificio gratuito per amore, quell' amore tra genitore e figlio, il quale è talmente elevato da permettere di dare la vita per l'altro.

(V. Saputo 3 A)

FERIRE A PAROLE: DANTE DOCET

Dì subito drizzato gridò: "Come?

Dicesti "elli ebbe?" " non viv'elli ancora?

Non fiere li occhi suoi lo dolce lume?"

*Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io facea dinanzi a la risposta,*

supin ricadde e più non parve fora.

[*Inferno X, versi 67-72*]

Questi versi per me sono significativi perché, per un errore di comunicazione, il padre di Cavalcanti si è subito disperato e, preso dallo sconforto, si è lasciato cadere nello sconforto. A chi spesso non capita per una comunicazione non ben gestita? Situazioni di malinteso capitano molte volte utilizzando i social perché può succedere che, involontariamente non essendo faccia a faccia, delle parole sono prese per altre creando fraintendimenti. Questi versi permettono di aprire un dibattito in classe per ragionare sulla responsabilità della propria comunicazione, parlare di situazioni vissute in cui abbiamo sperimentato disagio. È importante educare in questo senso le persone per evitare che il disagio le spinga a decisioni estreme.

(F. Raza 3 A)

DANTE: UNA GUIDA PER CRESCERE COME CITTADINI ITALIANI?

Ahi serva Italia...

Così inizia l'invettiva di Dante in Purgatorio VI. I versi dal 76 all'87 sono poi quelli che mi hanno maggiormente fatto riflettere come cittadino che a breve eserciterò diritto di voto. I versi suonano estremamente attuali ed inerenti alla situazione politica e sociale italiana, questo a sottolineare l'estrema conoscenza della cultura italiana da parte di Dante della sua lungimiranza che troviamo in molti passaggi della Commedia.

Questi versi fanno capire come l'Italia sia stata troppe volte e per troppo tempo divisa e questa divisione nel tempo a portato a ripercussioni che ancora oggi sono lampanti nel nostro Paese. Tali

divisioni vengono spesso fomentate dal mondo politico tanto che non si riesce a raggiungere un'unità nazionale piena a livello culturale ed economico. Per i motivi sovra citati perciò penso che questo testo vada fatto leggere sia nelle scuole che non, per far capire alle persone che alcune divisioni stanno frenando questo Paese che merita di ritornare protagonista nel vecchio continente, perché la sua è una storia che ha segnato lo sviluppo dell'Intera Europa per secoli.

(N. Zaina 3 A)

DANTE E IL PRENDERE IN MANO LA PROPRIA VITA

(versi dal 34 al 36, III canto dell'*Inferno*) *Ed elli a me: << Questo misero modo / tegnon l'animetraste di coloro / che visser senza 'nfamia e senza lodo.*

(versi da 46 al 51, III canto dell'*Inferno*) *Questi non hanno speranza di morte, / e la lor cieca vita è tanto bassa , / che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.*

Fama di loro il mondo esser non lassa; / misericordia e giustizia li sdegna: / non ragioniam di lor, ma guarda e passa>>.

Dante in questo momento è appena entrato nell'*Inferno* e si trova di fronte gli ignavi, uomini che durante la loro vita non hanno saputo scegliere e che non sono mai stati stimolati da nulla. Nell'*Inferno*, dunque, vengono stimolati in continuazione, secondo la legge del contrappasso correndo nudi senza meta, seguendo un qualsiasi stendardo.

Questi versi mi hanno colpito in modo particolare, perché qui Dante ci dà la sua opinione su tutte quelle persone che, durante il corso della loro vita,

non hanno il coraggio e la voglia di farsi strada. Escludendoli anche dall'inferno, l'autore vuole farci capire che nella vita è meglio rischiare di fallire, ma provare a realizzare qualcosa di concreto, piuttosto che rinunciare a una vita soddisfacente e aspettare la morte senza nemmeno provare a migliorare se stessi....

Personalmente ritengo che le parole di Dante siano ancora molto attuali, dopo 700 anni dalla sua morte. Questo perché gli ignavi sono sempre esistiti e, molto probabilmente, sempre esisteranno. Al giorno d'oggi, con l'avvento dei social media e dei computer, verrebbe da pensare che sia molto più semplice imparare nuove discipline, trovare lavoro e avere una vita attiva e soddisfacente rispetto al passato. Questo, però, è vero solo per coloro che hanno il coraggio di provare e di rischiare di fallire, venendo derisi da chi non ci prova nemmeno. Per tutti gli altri non è così, infatti, i mezzi che possono aiutarci a raggiungere i nostri obiettivi possono anche condurci all'immobilismo. Per esempio se si utilizzano i social media per diffondere le proprie idee e farsi conoscere si possono riscontrare ottimi risultati in termini di visibilità online, ma se non si ha disciplina e intraprendenza si finisce spesso col trascorrere le ore mettendo like a pagine a caso, arrivando a fine giornata con un nulla di fatto. Oggi è dunque più facile crescere a livello personale rispetto al passato, ma è necessario iniziare a lavorare per crescere a livello personale, altrimenti il ritmo della quotidianità ci riduce ad una vita statica e insoddisfacente sotto qualsiasi punto di vista, proprio come accadeva all'epoca di Dante. I versi del III canto dell'Inferno hanno un valore immenso per me, infatti io condivido pienamente l'opinione dell'autore su coloro non si

impegnano nel raggiungimento di uno scopo e aspettano nell'immobilismo.

La Divina Commedia è in letteratura il più alto esempio di "opera allegorica", vale a dire un'opera che ha un significato diverso da quello semantico, che il poeta sfrutta per parlare ai lettori e divulgare le proprie idee universalmente. Dante infatti può insegnare molto a noi oggi tramite quest'opera; è come se ad ogni canto ci fosse una piccola lezione, come, ad esempio, quella del III canto dell'Inferno sul prendere in mano la propria vita. Tuttavia è necessario leggerla attentamente o farsi seguire da degli insegnanti, nel caso in cui non si abbiano le capacità di cogliere fino in fondo il vero significato delle parole contenute all'interno del poema. Ecco perché, secondo il mio punto di vista, la Divina Commedia andrebbe letta, in particolar modo sui banchi di scuola.

(K. Zappa 3 A)

Noi ragazzi della 4 A ITIS abbiamo avuto accanto a Dante quest'anno una seconda guida, Torquato Tasso. Come il maestro Dante così Tasso ci ha accompagnato anche in un'altra selva incantata, in un altro poema che riceve dall'Alighieri una ricca eredità. Noi ci siamo prima riconosciuti in Dante, come i nostri compagni di 3° A e poi anche in Tancredi e Rinaldo che con le loro differenze ci svelano alcuni lati delle nostre personalità. Il Dante Day vuole essere anche occasione per incoraggiare altri studenti a leggere testi, poemi, liriche che hanno un forte legame con Dante e con la sua selva, lo vogliamo fare con questo contributo di un nostro compagno,

sintesi di una riflessione condivisa in aula. Immersi come siamo in queste selve della vita, condizionati dalle pressanti necessità e distratti dalle ricchezze, smarriamo a volte sì la nostra via che porta all'incontro con la nostra essenza spirituale, ma è possibile trovare del Bene anche in questo contesto? Con gli occhi già più moderni di Tasso e la mano tesa di Rinaldo sì! Ecco l'elemento positivo: l'incontro con le ombre anche suadenti delle selve è un passaggio indispensabile per la nostra crescita e ad un percorso di individuazione o più in generale di presa di contatto con l'inconscio, con tutti quei contenuti che, per un'ignota paura, abbiamo rimosso e relegato negli oscuri meandri del nostro mondo esteriore.

TANCREDI, RINALDO E DANTE NELLA SELVA DELLA COSCIENZA

La selva è un luogo che da sempre nella tradizione letteraria evoca l'idea dello smarrimento interiore e del peccato; rappresenta anche un "labirinto interiore" nel quale il personaggio si addentra. La selva descritta da Dante nella Divina Commedia è uno spazio oscuro, in cui si ritrova il peccatore che ha smarrito il "lume" che guida alla felicità. Indica la situazione peccaminosa in cui si ritrova l'anima che ha perduto la retta via, ovvero la via che conduce al bene. Dante nella sua selva viene bloccato da tre fiere, *la Lanza, il Leone e la Lupa*, che rappresentano rispettivamente la lussuria, la superbia e l'avarizia. Peccati che caratterizzano ancora oggi la nostra contemporaneità, la viziano e corrompono. Dante quindi ha bisogno dell'aiuto

del poeta Virgilio per liberarsene. Anche noi adolescenti abbiamo bisogno di guide razionali e presenti, anche nella selva della pandemia. Sebbene sia un luogo di perdizione non ci sono possibilità di scegliere quale via sia da percorrere, ma vi è solo una strada da seguire che è quella prestabilita da Dio. La selva invece descritta da Tasso nella "Gerusalemme Liberata" è una selva diversa, in quanto ci sono due vie che si possono intraprendere: la prima è quella che porta al fallimento della propria missione, come nel caso di Tancredi, la seconda invece è quella che porta al compimento di essa, come nel caso di Rinaldo. La selva di Tasso, più moderna, rappresenta anche l'interiorità di noi adolescenti. La selva di Tancredi è il regno della confusione ed è un luogo spaventoso in cui i personaggi incontrano le proprie paure e debolezze, sono cioè messi di fronte a ciò che più temono. E' una selva animata da demoni infernali e nella radura deserta è presente un cipresso solitario (pianta che già nella tradizione classica è una pianta funebre) che sanguina. Per noi ragazzi è la selva delle nostre paure, dei rimorsi, dei sensi di colpa inespressi. La selva invece in cui si ritrova Rinaldo è diversa da quella che si è presentata a Tancredi: infatti a Rinaldo i demoni della foresta hanno riservato un trattamento diverso, poiché inizialmente a lui non si sono presentati mostri o apparizioni spaventose, bensì un "locus amoenus" che appare molto simile al giardino di Armida. Sono presenti elementi arborei e floreali che hanno un valore positivo: alberi in generale, fiori ed in particolare un mirto. Egli viene accolto da una dolce melodia in cui si mescola il suono del vento, dell'acqua, degli uccelli; ai suoi passi sbocciano fiori, scaturiscono fonti d'acqua e gli alberi stillano manna e miele.

Rappresenta per noi ragazzi la chiusura sterile nei piaceri, nelle occupazioni che promettono facili risultati, la selva ingannevole del tutto e subito, del tutto apparente e defaticante. Diverso è anche l'atteggiamento dei due crociati all'interno della selva, così come anche noi siamo diversi nel corso della crescita quando dobbiamo affrontare paure o immobilismo consolatorio. In Tancredi si compie infatti un duello interiore: dopo aver combattuto un drammatico duello fisico ora deve affrontare un nuovo "combattimento" contro la parte più tormentata di sé stesso, che è quella che non può perdonarsi di aver ucciso la donna amata. La situazione di Tancredi è paragonata a quella di un ammalato che, se anche nel delirio vede mostri terrificanti e sa che sono inconsistenti, non può fare a meno di spaventarsi e fuggire: egli si lascia dunque sopraffare dalla paura e perde il controllo di sé stesso. Tancredi quindi patisce non tanto i terribili fenomeni del bosco incantato (urla e terremoti), ma le sue paure interiori, ossia la debolezza prodotta dall'amore e il senso di colpa per avere ucciso Clorinda. Egli, dopo essere entrato nella selva, abbandona ogni consapevolezza di sé: il sentimento che prova è così forte che da uno stato di paladino valoroso passa a quello di un infermo, per ritrovarsi alla stregua di un timido amante che scappa di fronte all'immagine terribile di lei. La confusione della selva è entrata a tal punto in lui che il paladino non riconosce più se stesso e perde la propria identità: non ha più nemmeno armi per difendersi, tanto è vero che gli viene sottratto il simbolo stesso del suo essere guerriero, cioè la spada. A differenza del viaggio di Dante nella selva, che rappresenta un percorso di redenzione, quello di Tancredi è un percorso senza sviluppo e senza

successo all'interno del proprio intricato mondo interiore. Il crociato Rinaldo invece dal canto suo è sottoposto a molteplici tentativi di seduzione ma, dopo aver compiuto un percorso di purificazione e di maturazione personale, da "incauto" è divenuto "accorto": per questo motivo non toglie il suo elmo, rimane chiuso nella sua corazza, simboli questi della sua ritrovata fedeltà agli ideali epici e morali, e non presta ascolto al discorso della falsa Armida. In tal modo riesce a sconfiggere le sue debolezze e riesce ad abbattere il mirto. Rinaldo, quindi, vince gli incanti della selva perché prima ha superato le sue debolezze e i limiti del suo carattere, cosa che non ha fatto Tancredi il quale infatti non è riuscito a vincere il rimorso per l'uccisione di Clorinda nel duello notturno e dunque esce dalla selva senza aver superato la prova. La selva quindi per Rinaldo rappresenta dunque un luogo di positività in quanto riesce a ritrovarsi nel ruolo di soldato cristiano che deve andare a liberare il Santo Sepolcro. A differenza loro Dante affronta la selva con un senso di paura e di smarrimento, fino a quando arriva Virgilio che lo aiuta a superare le tre fiere e lo accompagna poi nel suo cammino di redenzione. Ognuno di noi si riconosce in queste tre diverse umanità, nel loro smarrimento, nel loro bisogno di aiuto e anche nella loro determinazione ad affrontare le difficoltà.

(A. Pampolini 4 A)

